



Il Fopponino

Aut. Trib. Milano 89/0 del 4/2/1989

Foglio di informazione della Parrocchia S. Francesco d'Assisi al Fopponino

Ultima Domenica dopo l'Epifania

23 Febbraio 2020

III settimana Diurna Laus

AVVISI DELLA SETTIMANA DAL 23 FEBBRAIO AL 1° MARZO

DOMENICA 23 FEBBRAIO - ULTIMA DOPO L'EPIFANIA
Domenica "del Perdono"

Ore 15.30: Battesimo di ANDREA SARTORIO
Ore 16.30: S. Messa in memoria di TOMMASO AZZIGANA

MARTEDÌ 25 E GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO, ORE 21 IN S. MARIA SEGRETA
7° e 8° INCONTRO DEL PERCORSO IN PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

FESTE GIAMMO INSIEME IL CARNEVALE AMBROSIANO

Mercoledì 26	CARNEVALE DELLA TERZA ETÀ Ore 12: S. MESSA Ore 13, in Salone Ghidoli: PRANZO E FESTA DI CARNEVALE	
Venerdì 28	AMATRICIANA DI CARNEVALE Ore 20, in Salone Ghidoli: CENA E TOMBOLATA Iscrizioni in Sacrestia - Partecipazione a offerta libera: il ricavato sarà devoluto al Progetto Carcere	
Sabato 29	CARNEVALE DEI RAGAZZI Ore 15.30, in Oratorio: FESTA IN MASCHERA CON GIOCHI, MUSICA E DIVERTIMENTO PER TUTTI I BAMBINI E I RAGAZZI Ingresso libero - Conclusione alle 18.30	
Sabato 29	Ore 16, al Fopponino	S. MESSA E 25° DI NOZZE DI CONTI GIOVANNI E BASILE LUISA

DOMENICA 1 MARZO - PRIMA DI QUARESIMA

Al termine di tutte le S. Messe: rito di imposizione delle Ceneri

Ore 15, al Fopponino: BATTESIMO DI SUSAN HEUER

In S. M. Segreta: CONCLUSIONE DEL PERCORSO IN PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

GRUPPO SCOUT MILANO 22 - PROGETTO EDUCATIVO DI GRUPPO

La Comunità Capi del Milano 22 sta riscrivendo il Progetto Educativo di Gruppo, un documento che ha come scopo di fissare gli obiettivi educativi per i prossimi quattro anni e gli strumenti per raggiungerli.

Alle porte della chiesa si trova un semplice questionario che contribuisce a ricostruire una lettura del territorio, con le sue risorse e problematicità.

Al termine delle S. Messe vi chiediamo di aiutarci, dedicando pochi minuti per compilare il questionario in maniera anonima. Grazie!

Il Fopponino

Aut. Trib. Milano 89/0 del 4/2/1989

Foglio di informazione della Parrocchia S. Francesco d'Assisi al Fopponino

Ultima Domenica dopo l'Epifania

23 Febbraio 2020

III settimana Diurna Laus

23 FEBBRAIO: DOMENICA "DEL PERDONO"

"Facciamo festa, perché mio figlio è stato ritrovato"

Forse nessuna parabola del Vangelo più di questa è capace di esprimere in tutta la sua ricchezza l'esperienza del peccato dell'uomo e allo stesso tempo della misericordia di Dio Padre. Spesso nel leggere questa pagina la nostra attenzione è sbilanciata sul figlio minore. È facile infatti riconoscere in cosa consista il suo errore: nell'allontanarsi dalla casa paterna, pretendendo la sua parte di eredità, ancorché il padre sia ancora vivo, e sperperandola incoscientemente tra bagordi e dissolutezze. **È un giovane che esce di casa perché non sa riconoscere la bellezza dell'essere figlio** e dell'abitare una casa in cui poter sperimentare la gioia di essere amato gratuitamente e senza riserve dal padre.

Ma, pensiamoci bene, non è questo l'errore anche del figlio più grande? È vero, il maggiore non è mai "uscito di casa", ma anch'egli non ha saputo riconoscere e vivere in profondità il suo essere figlio ed erede. Così il suo cuore si è riempito di risentimento, nei confronti di quello che non sa più riconoscere come suo fratello (lo chiama "questo tuo figlio"), ma anche nei confronti del padre che si è dimostrato oltre misura generoso nei confronti di quest'ultimo. Il minore ha dovuto sperimentare una vita da servo lontano da casa per scoprire la bellezza di essere figlio, **il maggiore invece ha vissuto sempre in casa una vita da servo.**

E il padre? Il padre è colui che è sempre pronto ad uscire verso i propri figli. Esce di corsa dalla sua casa mentre vede il più giovane ritornare, per abbracciarlo e rivestirlo della sua dignità di figlio. Ma esce anche di casa per supplicare il maggiore ad entrarvi ed unirsi alla festa. Ovunque ci troviamo, **il Padre esce verso di noi, per donarci il suo abbraccio di misericordia** e ricondurci alla sua casa. Il "figliol prodigo", dopo aver toccato il fondo, si è lasciato riaccogliere ed ha saputo gustare un perdono infinitamente più grande delle sue aspettative. Del figlio maggiore, invece, la parabola non dice. Forse per lasciare a ciascuno di noi la decisione: se continuare a vivere nella casa del Padre una vita da servi, oppure se lasciarci avvolgere dalla sua misericordia e riconoscerci finalmente amati, in tutta la bellezza e la dignità della nostra condizione di figli.

don Matteo

La forma dell'amore

«Ehi, voi due, cos'è che volete l'uno dall'altro? Desiderate congiungervi indissolubilmente in una sola cosa, così da non lasciarvi né di giorno né di notte?» chiede il dio Efesto a due amanti sorpresi a unirsi, in un passo memorabile del *Simposio*, il dialogo di Platone sull'amore. Perché vogliono stare attaccati, si chiede il filosofo? «Non è il solo piacere erotico lo scopo per cui se ne stanno stretti con tale intensità. No: l'anima di ciascuno vuole un'altra cosa che non sa esprimere, ma che intuisce e manifesta con simboli». Per Platone carezze, abbracci, amplessi sono tentativi di afferrare qualcosa che sembra manifestarsi nell'unione con l'altro, ma che sempre sfugge. Gli amanti sono le due infelici metà di una sfera spezzata, in cerca dell'unità originaria, per non sentire più la loro dolorosa incompletezza. Infatti il dio fabbro propone loro di fonderli per sempre, così da non perdere mai più quello che l'eros ha fatto trovare loro. Ma, alla prova dei fatti, la fusione erotica non basta: l'essere «incollati» lenisce ma non guarisce la nostra incompiutezza e fragilità. Il miracolo, che l'eros aveva promesso e che i gesti hanno cercato, sembra rimanere irraggiungibile.

Il *Cantico dei Cantici*, uno dei libri della Bibbia che amo di più e rileggo periodicamente, mette in scena la stessa ricerca dell'impossibile attraverso l'eros di un ragazzo e una ragazza. Ma a differenza dell'amore senza fessure di Platone, qui tutto è pieno di vie di fuga. I corpi dei due si nascondono, si cercano, si inseguono, si toccano, si perdono: proprio al momento della loro massima vicinanza, il *con-tatto*, corrisponde sempre una mancanza, soprattutto nel finale. Come mai? Perché l'amore raccontato dall'anonimo autore del *Cantico*, 25 secoli fa, rappresenta l'amore così com'è, pieno di promesse e di delusioni, ma proprio per questo, anche se può sembrare contraddittorio, aperto al miracolo. L'amore non è la circolarità perfetta di due metà «incollate» nella sfera platonica, ma la frantumazione del guscio della solitudine dell'individuo, la graduale e reciproca resa, l'accettazione di una sconfitta che è in realtà una vittoria, perché solo chi esce da sé può trovare se stesso: «Mi alzerò e farò il giro della città, voglio cercare l'amore dell'anima mia» (3,2). I due amanti, toccandosi, con le mani e con le parole, vogliono «toccare il cielo», il loro amore vuole eternità, ma non

ne ha le forze: «Ho aperto allora all'amato mio, ma l'amato mio era scomparso. L'ho cercato, ma non l'ho trovato, l'ho chiamato ma non mi ha risposto» (5,6). Il desiderio allora diventa una breccia, due finiti si riconoscono tali e uniscono le loro debolezze per lasciare entrare l'infinito: è la loro insufficienza da condanna può diventare salvezza. Il *Cantico* non è un inno a «fare l'amore», come Roberto Benigni ha fatto intendere a Sanremo, ma a «fare spazio all'Amore». Per questo è il libro più commentato nella storia del cristianesimo: basti dire che quando Dante, dopo 64 canti (*Purgatorio* XXX, 11), incontra finalmente Beatrice, sceglie di indicarla proprio con un verso del *Cantico* («Vieni, o sposa, dal Libano»). L'amore del *Cantico*, tra ricerca e mancanza, gioia e dolore, possesso e perdita, ri-vela (cioè mette un velo su ciò che è troppo luminoso per poterlo guardare direttamente) come Dio cerca e vuole esser cercato dall'uomo: come fanno due ragazzi innamorati.

I due amanti di Platone cercano l'eterno senza riuscire a raggiungerlo o a farlo entrare nella loro sfera, quelli del *Cantico*, invece, accettano di avere una ferita che neanche l'altro può far guarire del tutto, ma se la medicano a vicenda per tutto il tempo della vita, perché non diventi mortale, e cercano insieme la cura. La ferita è la mancanza di eternità, che niente di ciò che è finito può guarire: chiunque cerchi eternità in un altro finirà con il rimanere deluso e con l'incolparlo di non essere il dio che aveva sperato. Per questo l'amore del *Cantico* non è sferico e compatto, ma ricco di aperture e crepe. Se l'amore umano fosse «tutto» l'amore, gli amanti sarebbero completi e non desidererebbero nient'altro, ma all'amore umano, per quanto felice, manca sempre qualcosa: il miracolo dell'eternità. Nel *Cantico* l'eros non è il fine, ma il desiderio del senza fine, la danza dell'«ancora, ancora», che gli amanti sperano nell'estasi, proprio perché sanno che finirà: «Dov'è andato il tuo amato, bellissima tra le donne, perché lo cerchiamo con te?» (6,1). Tutti vogliono l'amore senza fine, che non è possibile all'uomo, ma solo a Dio, qui intuito, proprio nella follia erotica dei due giovani, come fonte dell'amore che non muore mai: «forte come la morte è l'amore» dice infatti il più bel verso del *Cantico* (8,6). Leggetene gli otto capitoli (basta mezz'ora) e scoprirete che l'amore non ha la forma di una sfera, ma di una rosa, bella proprio quando si apre.

Alessandro D'Avenia

(da "Il Corriere della Sera", 17.2.2020)